

FLUTTUAZIONI ECONOMICHE

Definizione

Le fluttuazioni economiche, cioè il susseguirsi di fasi alterne di espansione e di contrazione dell'attività economica di un paese, costituiscono il **ciclo economico**. Esso risulta dall'andamento di indicatori quantitativi come il prodotto interno lordo, il reddito nazionale o di un'altra variabile che rappresenti sinteticamente il sistema economico come la produzione industriale o l'occupazione. Fasi di crescita e di ristagno hanno caratterizzato l'attività economica in tutti i tempi e presso tutti i popoli. L'intervallo di tempo che intercorre fra l'inizio del primo aumento e l'inizio del secondo aumento è detto "durata" o "periodo" del ciclo. Il ciclo economico è oggetto di studio da parte dell'economia dinamica, cioè dell'economia che prende in considerazione il fattore tempo.

Tipologia dei cicli economici

I dati statistici, disponibili per numerosi paesi soprattutto per quelli con un maggior grado di sviluppo economico, consentono di individuare diversi tipi di ciclo che, peraltro, finiscono per sovrapporsi complicando non poco il lavoro di ricerca. I cicli, infatti, possono essere:

- 1) *Movimenti secolari* (o *tendenze secolari* o *trend*), che si svolgono e diventano evidenti solo nell'arco di molti decenni e talvolta di uno o due secoli.
- 2) *Movimenti lunghi* (*cicli Kondratieff*), con una durata da 40 a 60 anni. Kondratieff individuò tra il 1700 e il 1920 tre fasi crescenti e due fasi declinanti con riferimento a Inghilterra, Francia e USA.
- 3) *Movimenti medi* (*cicli Juglar* o *cicli classici*), con una durata da 6 a 10 anni.
- 4) *Movimenti minori* (*cicli brevi* o *cicli di Kitchin*), con una durata di circa 3 anni.
- 5) *I movimenti brevissimi* (*cicli stagionali*), con una durata di 1 anno.

I movimenti (o fluttuazioni o variazioni) più importanti sono quelli sub 1), 2), 3).

Fasi del ciclo economico

Le fasi del ciclo sono:

- a) **Espansione** caratterizzata da un rilevante aumento degli investimenti nell'industria delle costruzioni e nell'industria manifatturiera che, attraverso il moltiplicatore, determina un aumento più che proporzionale del reddito. Aumentano la domanda di beni, i profitti delle imprese, i prezzi dei beni, mentre la disoccupazione diminuisce. Il ritmo di crescita dell'economia si intensifica durante la fase finale del periodo (cd "*boom*" o "*picco*")
- b) **Punto di svolta superiore** (o *crack* o *momento di crisi*), che segna la fine dell'espansione dovuta a misure restrittive introdotte per contenere l'inflazione e il deficit della bilancia dei pagamenti oppure al venir meno delle cause che l'hanno originata.
- c) **Depressione** durante la quale diminuiscono la domanda e, soprattutto, gli investimenti; la produzione ristagna e la disoccupazione si mantiene a livelli elevati. Il livello di attività tocca un livello minimo in un punto detto "valle".
- d) **Punto di svolta inferiore** (*ripresa* o *liquidazione della crisi*), durante il quale la fase recessiva finisce. Aumentano gli investimenti, i consumi e la produzione ed incomincia un nuovo ciclo espansivo, con il PIL che inizia nuovamente a crescere

La recessione non va confusa né con la **stagnazione**, che designa una situazione economica caratterizzata dal persistere di modeste o nulle variazioni del PIL e del reddito pro capite né con la **stagflazione**, in cui la stagnazione si accompagna ad un'inflazione più elevata di quella compatibile con una crescita economica molto lenta. La **recessione** è data dalla diminuzione del PIL, anche solo di qualche decimo di punto, per due trimestri consecutivi. La recessione non va confusa neppure con la **depressione**, che è uno stadio più grave della recessione e designa una situazione in cui il PIL presenta un calo superiore al 10%. La depressione può essere considerata come una recessione piuttosto severa e prolungata e, quindi, come l'aggravarsi di una situazione economica negativa. La recessione fa parte del meccanismo del ciclo, mentre la depressione è un fatto strutturale, che rivela una rottura del meccanismo economico

Sulla base delle modalità con le quali si manifestano (andamento del PIL e degli altri indicatori economici nel corso del tempo), sono state individuati cinque tipi di recessione descritti e riassunti da altrettante lettere dell'alfabeto: "V", "U", "L", "W", "K". Una recessione a "V" è caratterizzata da una rapida caduta e da un'altrettanta rapida ripresa (bolla borsistica delle dot.com).

Lo scenario a "U" è sostanzialmente simile a quello a "V" dal quale si differenzia solo per il fatto che, nella fase di massima debolezza del ciclo, si registra un periodo di stagnazione che gli interventi di politica economica non riescono a contrastare (crisi del 2007 - 2009).

Il grafico dell'attività produttiva avrà un andamento ad "L" quando la recessione è caratterizzata da una fase di rapido deterioramento della situazione economica seguita da un lungo periodo di stagnazione (Giappone nel corso degli anni Novanta).

Nella recessione a "W", il segnale di ripresa è falso e l'economia conosce una nuova fase di debolezza prima di riprendersi in modo convincente (breve ripresa economia USA nel 2020 favorita da sgravi fiscali seguita da una nuova caduta dell'attività economica quando gli effetti degli sgravi fiscali sono andati esaurendosi).

Nella recessione contraddistinta dalla lettera K, infine, parti della società e dell'economia soffrono recessioni di diversa gravità e durata, che portano a percorsi di ripresa differenziati.

Grafico 1



Unità di misura del ciclo economico

Nella rappresentazione grafica dei movimenti economici, il tempo viene collocato sull'asse orizzontale (*asse delle ascisse*). Nei movimenti secolari l'unità di tempo è il quinquennio o il decennio con il suo totale o con la media annuale; nei movimenti semisecolari l'unità di tempo è il quinquennio o il triennio salvo il caso che i riscontri necessari comportino il ricorso al dato annuale; nei movimenti medi l'unità di tempo è l'anno, il semestre, il quadrimestre, il trimestre o addirittura il dato mensile; nei movimenti brevi e brevissimi l'unità di tempo è il mese o una sua frazione (decade, settimana).

I movimenti medi o medio brevi spiegano l'andamento della congiuntura (insieme degli elementi che determinano per brevi periodi il sistema economico) o degli affari, mentre i movimenti secolari esprimono mutamenti nella struttura di un paese, cioè dell'insieme degli elementi che caratterizzano in modo permanente o per lunghi periodi il sistema economico.

Sull'asse verticale (*asse delle ordinate*) viene collocata la variabile considerata che può essere il PIL, il reddito nazionale, il valore aggiunto, l'occupazione, la disoccupazione, la produzione industriale, il livello generale dei prezzi, le esportazioni, le importazioni, l'offerta di moneta, la popolazione residente, la popolazione attiva, la popolazione scolastica, ecc.

Cause del ciclo economico

Le fluttuazioni dell'economia sono riconducibili, in ultima analisi, all'andamento della domanda aggregata e, più precisamente, ad un aumento o a un calo di quest'ultima che danno origine a una fase di espansione o a una fase di contrazione del livello di attività dell'economia.

L'aumento della domanda aggregata, in genere, ha luogo dapprima e in misura maggiore nel settore della produzione di beni strumentali (macchine utensili, mezzi di trasporto, ecc.) e provoca:

- 1) Un aumento della produzione di beni;
- 2) Un aumento dell'occupazione;
- 3) Un aumento dei redditi dei fattori, specie del lavoro.

Il maggior reddito del quale dispongono i fattori del settore della produzione di beni strumentali e di investimento provoca un incremento immediato e durevole della domanda di beni di consumo che, a sua volta, produce: a) Un aumento della produzione; b) Un aumento dell'occupazione; c) Un aumento dei redditi dei fattori, specie del lavoro.

Gli accresciuti livelli di attività nei settori dei beni strumentali e dei beni di consumo spinge gli imprenditori a programmare una espansione della capacità produttiva progettando e realizzando nuovi impianti o ampliando quelli esistenti, con un conseguente ulteriore aumento della domanda di beni strumentali, della produzione, dell'occupazione e dei redditi ai fattori nel settore in questione e, successivamente, nel settore dei beni di consumo. Questi fenomeni caratterizzeranno l'andamento dell'economia fino al "punto di svolta superiore o picco", cioè fino al punto di massima espansione.

La fase di contrazione ha inizio con un indebolimento della domanda aggregata che, in genere, ha luogo dapprima e in misura maggiore nel settore della produzione di beni strumentali e di investimento (macchine utensili, mezzi di trasporto, ecc.). Provoca le variazioni in senso contrario di cui sopra. Questi fenomeni caratterizzeranno l'andamento dell'economia fino al "punto di svolta inferiore", o di "crisi", cioè fino al punto di massima contrazione dei livelli di attività dell'economia.

Nelle fasi di espansione e di contrazione dell'attività economica, un ruolo di amplificazione dei fenomeni nel passaggio dalla domanda aggregata alla produzione di beni e servizi finali può essere svolto dalle scorte di prodotti finiti e di materiali da immettere nel processo produttivo (materie prime, semilavorati, materie sussidiarie, ecc.) esistenti presso le imprese.

La fase di crescita dell'economia è resa possibile da meccanismi di trasmissione e di ripetizione come il moltiplicatore e l'acceleratore. Il primo, quando l'investimento è superiore al risparmio, determina aumenti del reddito multipli rispetto al maggior investimento iniziale, mentre l'acceleratore misura l'incremento della domanda di beni di investimento finale indotto da un aumento della domanda finale (cd investimenti "indotti" che si mantengono a lungo al di sopra del risparmio). Le previsioni di aumento dei livelli di attività tipiche della fase di espansione generano aumenti della domanda per adeguare ad esempio la capacità produttiva degli impianti, mentre le possibili previsioni di aumento dei prezzi possono provocare un'anticipazione degli acquisti.

L'aumento dell'attività determina un incremento dei profitti almeno fino a quando la maggior produzione e occupazione non provoca un aumento dei salari. I maggiori profitti incrementano le capacità di autofinanziamento delle imprese fino a quando non aumenta il tasso di interesse.

Al contrario, nella fase di contrazione, quando gli investimenti sono inferiori al risparmio, il moltiplicatore del reddito risulta negativo con una conseguente, nei periodi successivi, riduzione del reddito medesimo più che proporzionale rispetto al *gap* iniziale degli investimenti in confronto al risparmio. La riduzione del reddito comporta un minor fabbisogno di capitale e una riduzione degli investimenti per cui l'acceleratore, attraverso il coefficiente capitale – reddito, produce effetti cumulativi di diminuzione del reddito, della produzione, dell'occupazione e degli scambi.

Il ritmo di crescita dell'attività economica tende al ribasso, mentre gli eccessi di offerta sui mercati dei prodotti e dei fattori indeboliscono la capacità di tenuta dei prezzi. A loro volta, prezzi cedenti e i minori livelli di attività provocano minori profitti.

Nel punto di svolta superiore, il prodotto lordo e il reddito nazionale – dato lo stato delle conoscenze e delle tecnologie - possono al massimo raggiungere il livello di piena occupazione per cui non essendovi più fattori disponibili in quanto tutti occupati non è possibile aumentare ulteriormente il prodotto e il reddito. Ne consegue che vengono a mancare le variazioni positive del reddito stesso dovute all'acceleratore che determinano gli investimenti indotti.

Il totale degli investimenti registra una diminuzione, mentre le tensioni che si verificano nel mercato dei fattori provocano incrementi nei prezzi di questi ultimi che, a loro volta, conducono a una riduzione dei profitti. Le tensioni nel mercato dei capitali e le manovre sull'offerta di moneta causate rispettivamente dall'espansione dell'economia e dall'aumento dei prezzi danno luogo ad un aumento del tasso di interesse: Aumento del tasso di interesse e ristagno e calo dei profitti, causano una riduzione degli investimenti autonomi che, in presenza di ancora elevati livelli di risparmio, provoca l'avvio di un moltiplicatore negativo e una fase di contrazione dell'attività economica.

Principali teorie del ciclo economico

Il ciclo economico è stato oggetto di numerosi studi che ne ricercano le cause e che hanno dato origine ad un pluralità di teorie che è possibile classificare in due grandi gruppi: *teorie esogene del ciclo* e *teorie endogene del ciclo*.

Le **teorie esogene**, formulate nel corso dell'Ottocento, individuano le cause delle fluttuazioni cicliche in fattori esterni al sistema (*teoria delle macchie solari, teoria delle ondate ricorrenti di ottimismo e pessimismo*) e oggi hanno un valore puramente storico. Le **teorie endogene** sono pochissime. La più nota è la *teoria dei cicli dei reinvestimenti* secondo la quale i capitali investiti, pur avendo una vita produttiva di diversa durata, possono dar luogo ad un addensamento delle sostituzioni in certi periodi, mentre in altri periodi il ritmo dei rimpiazzi risulterebbe meno intenso.

Attualmente, prevalgono le **teorie** del tipo **esogeno – endogeno** secondo le quali i cicli sono il risultato della combinazioni di fattori esterni ed interni al sistema economico. Sulla base di indagini empiriche, è emerso che l'economia di mercato ha al suo interno elementi destabilizzanti che causano il ciclo economico. Anche se fattori esogeni (scoppio di una guerra, serie di cattivi raccolti, ecc.) possono contribuire a scatenare il ciclo, è la natura del sistema economico a determinare la configurazione del ciclo nel senso che ogni sistema reagisce alle cause esterne in modo differente in base al suo assetto interno. Le teorie del ciclo, che hanno maggiormente influenzato lo sviluppo del pensiero economico, sono.

- Le *teorie monetarie*: le depressioni sono causate da restrizioni monetarie e creditizie che limitano l'afflusso di risorse finanziarie alle imprese.
- Le *teorie del sottoconsumo*: le crisi sono causate dall'insufficienza della domanda dovuta all'inequale distribuzione dei redditi.
- Le *teorie della sovracapitalizzazione*: l'origine del ciclo va ricercata nella fluttuazione degli investimenti.
- La *teoria marxista* delle crisi: la causa principale della crisi va ricercata nella caduta tendenziale del tasso di profitto.

Dalla fine degli anni Trenta del Novecento, sulla base degli strumenti di analisi suggeriti da Keynes, sono state elaborate nuove teorie tra cui:

- *Modello di interazione acceleratore – moltiplicatore* elaborato nel 1939 da **P. Samuelson** (1915 – 2009), secondo il quale le fluttuazioni cicliche sono causate dall'azione combinata di questi due meccanismi.
- *Modello di N. Kaldor* (1899 – 1970), secondo il quale, quando il sistema opera ad alti o bassi livelli di attività, tende ad essere stabile. Una ulteriore espansione o caduta dei livelli di attività causa uno squilibrio fra risparmi e investimenti e origina un'inversione di tendenza.
- *Teorie politiche* dei cicli economici, che attribuiscono le fluttuazioni ai politici che manipolano le politiche fiscali e monetarie per venire rieletti,
- *Teorie del ciclo economico d'equilibrio*, le quali sostengono che le informazioni errate riguardo ai movimenti dei prezzi e dei salari inducono le persone ad offrire una quantità eccessiva o una quantità insufficiente di lavoro, con conseguenti cicli della produzione e dell'occupazione

Tuttavia, il confronto tra le teorie e i dati relativi ai cicli economici rivela che tutte hanno elementi di validità ma che nessuna di esse è universalmente valida in tutti i tempi e in tutti i luoghi.

Previsioni dei cicli economici

In passato, le previsioni dei cicli economici era affidata alla raccolta di un numero più o meno grande di dati relativi, ad esempio, alla moneta, all'utilizzo dei carri merci ferroviari, alla produzione di acciaio, ai corsi azionari, ai prezzi, al corso dei titoli del reddito fisso, ecc. che, a volte, venivano considerati nel loro complesso per elaborare una sorta di "indicatore anticipatore" da utilizzare quale barometro delle condizioni economiche future (metodo del National Bureau of Economic Research).

Un altro indicatore –cd Barometro di Harvard - basato sugli indici della speculazione, degli affari e del mercato monetario, non è stato in grado di prevedere gli eventi degli anni 1924 - 1928 e, soprattutto, la grande crisi del 1929. E' composto da tre indici: l'indice della speculazione, che precede nel tempo quello degli affari il quale, a sua volta, precede quello del mercato monetario. Quando l'indice della speculazione è al massimo, l'indice monetario è al minimo.

L'utilizzo di strumenti statistici e lo sviluppo delle tecnologie informatiche hanno consentito alle previsioni economiche di compiere un salto di qualità: grazie alla possibilità di costruire modelli macroeconomici, dai più piccoli composti da 10 o 20 equazioni a quelli più grandi con un minimo di qualche centinaio ed un massimo di 10.000 equazioni. Modelli che riassumono la "storia" del passato, enucleano le relazioni più importanti fra le variabili del sistema e, sulla base dei caratteri che il modello consente di evidenziare, rendono possibile formulare previsioni per il futuro.